

3. Fidarsi di Big Pharma?

Così titola in copertina Le Scienze di febbraio 2013, mentre il sottotitolo recita: "Le conseguenze per la nostra salute dei legami finanziari tra ricerca clinica e aziende farmaceutiche". Si tratta di un articolo di nove pagine, ahimè praticamente senza bibliografia, che vale la pena scaricare e leggere.(1) L'articolo è incentrato quasi per intero sulla figura emblematica di un key opinion leader nel campo dell'osteoporosi, scritto qualche mese fa per Scientific American da Charles Seife, docente di giornalismo alla New York University, autore di libri divulgativi di fisica e matematica.

Si racconta dell'ascesa di un oscuro ricercatore scozzese, Robert Lindsay, che conduce il primo trial randomizzato (RCT) sui rapporti fra terapia estrogenica sostitutiva e densità ossea. Partito negli anni ottanta da una piccola istituzione sotto finanziata, egli diventa in poco più di un decennio un nome di riferimento internazionale nel campo dell'osteoporosi. È richiesto da quasi tutte le aziende farmaceutiche del settore perché la sua opinione fa vendere. Nel 2002 è coinvolto in un caso di ghostwriting. Pubblica su JAMA un articolo sui benefici di Tempro, un estroprogestinico, nelle donne in menopausa, anche se in realtà lo studio era stato in gran parte condotto da DesignWrite, una profit company di ricerca clinica su incarico Wyeth. Nell'articolo, Lindsay si limita a ringraziare Karen Mittelman, in realtà l'autrice dell'articolo, senza menzionare i legami con Wyeth. Nel 2008 Lindsay scrive per la National Osteoporosis Foundation una guida alla terapia dell'osteoporosi, soffermandosi su un farmaco, il teriparatide, senza dichiarare dei suoi trascorsi con l'azienda produttrice. Nel 2009, ancora, pubblica una ricerca sulla prestigiosa Osteoporosis International, dove ringrazia per l'assistenza colei che invece è l'autrice dell'articolo, interamente finanziato da Pfizer. Nel 2009-10 riceve da Eli Lilly più di 124mila dollari come conferenziere e opinion leader. Negli anni successivi chiede ed ottiene ingenti finanziamenti dal National Institute of Health (NIH) senza citare, alla voce conflitto di interessi, gli onorari ricevuti dalle case farmaceutiche. In seguito dichiara a sua giustificazione che l'industria non era implicata nella ricerca per cui non vi era conflitto di interessi.

I ricercatori non sono i soli a ricevere danaro dalle case farmaceutiche per parlare a favore dei farmaci, ci sono anche coloro che all'interno delle istituzioni pubbliche, nelle commissioni consultive, decidono quali ricercatori finanziare. Così l'autore dell'articolo di LE SCIENZE scopre che 70 membri di commissioni governative percepiscono somme per più di un milione di dollari per consulenze alle case farmaceutiche, mai citate ufficialmente. I responsabili del NIH, richiesti di una spiegazione, forniscono spiegazioni generiche. Poiché questo modo di comportarsi sembra piuttosto diffuso in campo scientifico, nel 2008 il senatore Charles Grassley conduce una serie di interrogazioni parlamentari e scopre numerose gravi episodi. Il caso più clamoroso che viene alla luce è quello di Charles Nemeroff, allora direttore del Dipartimento di Psichiatria della Emory University di Atlanta, coinvolto in numerose palesi violazioni del conflitto di interessi. Dimessosi sull'onda dello scandalo, Nemeroff viene però assunto dall'Università di Miami, dove diventa preside di facoltà e beneficiario di un finanziamento pubblico di 400mila dollari per le sue ricerche.(2) Dopo l'inchiesta governativa il NIH adotta un nuovo standard etico. I ricercatori che chiedono finanziamenti pubblici devono dichiarare agli istituti di appartenenza tutti i compensi per cifre superiori ai 5mila dollari ricevuti dall'industria. Purtroppo non si era ben chiarito chi fosse il responsabile dell'individuazione e della gestione delle dichiarazioni, così personaggi come Robert Lindsay hanno continuato nel loro giro, finanziati dal governo per la ricerca che poi li avrebbe resi ricchi vendendo il loro sapere all'industria del farmaco.

Esempio di interessi in conflitto

Fino a che punto i legami finanziari influenzano il giudizio degli scienziati? Per scoprirlo, alcuni ricercatori della Mayo Clinic di Rochester, in Minnesota, si sono concentrati sul rosiglitazone, un farmaco contro il diabete che una meta-analisi aveva messo in relazione con un aumento del rischio di infarto. Gli scienziati hanno esaminato articoli che citavano la meta-analisi e hanno scoperto che gli autori con un conflitto di interesse erano più inclini a giudicare favorevolmente il farmaco. «C'è una chiara e forte correlazione fra orientamento delle vedute espresse dagli autori sulla controversia del rosiglitazone e loro conflitti di interesse di natura economica con le aziende farmaceutiche», ha stabilito il rapporto.

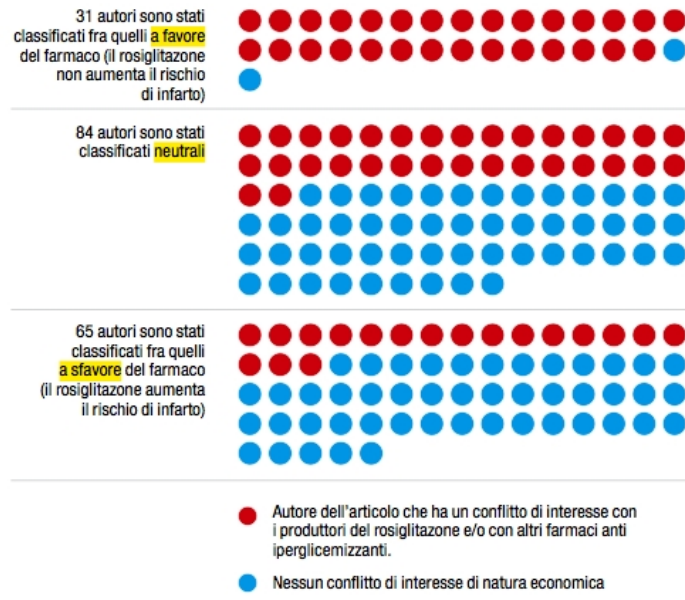


Figura. Parzialità di giudizio quando si hanno legami finanziari con l'industria

L'unica speranza, conclude l'articolo, di cui riproduciamo anche un riquadro sulla parzialità di giudizio quando si hanno legami finanziari con l'industria (figura), sta nel senso etico degli scienziati stessi, che dovrebbero convincere i colleghi scettici a non cedere alle lusinghe finanziarie di Big Pharma, questo attraverso le società scientifiche e le riviste peer reviewed. Sembra però una soluzione troppo facile e così nelle ultime righe Charles Seife ci avverte che il nostro Robert Lindsay, già presidente della NOF (National Osteoporosis Foundation), dirige ora la prestigiosa Osteoporosis International, una delle più importanti pubblicazioni sull'osteoporosi. Chi controllerà i controllori?

Riassunto di Giovanni Peronato

1. Seife C. La ricerca farmaceutica è affidabile? Le Scienze, Febbraio 2013
<http://download.kataweb.it/mediaweb/pdf/espresso/scienze/2013/01/31/132238877-199849d5-9844-4fb0-988b-bfcc5db6519c.pdf>
2. Sulla vicenda completa di Nemeroff si veda Marcia Angell
www.nybooks.com/articles/archives/2009/jan/15/drug-companies-doctors-a-story-of-corruption/